

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Contrasti in crescendo nella Confindustria sulle piccole imprese

A pag. 4

Prosciolti a Termini Imerese gli occupanti del municipio che chiedevano l'acqua

A pag. 5

Il cappio alle autonomie locali

L'ELEMENTO che più salta agli occhi, e offende, della condotta del governo, è la divergenza, anzi il contrasto, persino insolente, fra le parole e i fatti. L'on. Rumor, intervenendo in una riunione della commissione Interni della Camera (in sede di approvazione del bilancio del ministero dell'Interno, a cui è stata dedicata una sbrigativa seduta di mezza giornata) si è detto rispettoso delle autonomie, anzi « ministro delle autonomie », e ha promesso « sostegno e incoraggiamento » allo sviluppo delle regioni, e impegno per una nuova legge comunale e provinciale, che collochi gli enti locali in una posizione di animatori dello sviluppo civile del paese.

In pari tempo si apprestavano misure di tutt'altra e opposta ispirazione. Veniva riportata in auge la commissione centrale per la finanza locale, e ripristinati i suoi compiti di controllo di merito e analitici sugli enti locali deficietari, cioè sulla maggioranza degli enti locali. E' vero che non era mai stato dichiarato il decesso di questa commissione, che ha rappresentato per decenni l'imposizione accentratrice dello Stato, che per decenni ha sottoposto i comuni a controlli vessatori e incompetenti. Ma era sembrato che questi controlli fossero passati nell'ultimo anno in secondo piano, in rapporto alla costituzione degli organi regionali.

Della commissione centrale per la finanza locale, vero strumento di soffocamento delle libertà comunali, non si dirà mai abbastanza male. Si immagina che a Roma un gruppo di alti funzionari, naturalmente incompetenti, delle necessità, delle realtà di migliaia di comuni, ognuno diverso per ampiezza, struttura produttiva, dotazione di servizi, si immagini che questi signori si mettano a tavolino e in alcune settimane esaminino migliaia di bilanci, togliendo cento milioni qui e un miliardo là, a caso: là cancellando una scuola, qui un impianto di depurazione (poi saranno i sindaci a risponderne, di fronte al magistrato), o l'acquisto di mezzi di trasporto pubblico, o l'invio dei bambini al mare. Come si può ritenere equo e ragionevole un simile modo di procedere? E d'altra parte, non esistono per legge sugli enti locali i controlli di appositi organi delle regioni? Non ha dichiarato la Corte che due ordini di controlli, che si confondono e sovrappongono, sono incostituzionali?

Nossignori. Il governo asserisce, rispondendo a una interrogazione comunista, che la sopravvivenza della commissione centrale per la finanza locale è giustificata dal fatto che « la particolare disciplina riguardante gli enti con bilancio deficiente trova fondamento nell'interesse primario dello Stato e che l'indebitamento dei comuni e delle province sia contenuto entro limiti compatibili con le condizioni economiche e con le esigenze generali del paese: il che è profondamente errato, poiché tali limiti ed esigenze, che certo esistono, vanno fatti valere in altra sede, quella della programmazione nazionale e regionale, e non nella vecchia e burocratica sede della commissione centrale per la finanza locale; e in altro modo, non mediante controlli e divieti analitici, ma fissando i livelli complessivi del disavanzo ammissibile, salva l'autonomia degli enti locali di regolarli entro questi livelli a seconda del proprio giudizio.

MA UN ALTRO, gravissimo colpo è stato inferto in questi giorni alle autonomie locali. E' stato infatti emanato il decreto delegato sul fondo per il risanamento dei bilanci dei comuni e delle province, che prevede l'erogazione di somme al fine di riportare i bilanci in pareggio, in base a piani presentati dagli enti locali ed esaminati e approvati da un comitato centrale di amministrazione del fondo. Si costituisce così un nuovo organo di controllo. Non più solo il ministero dell'Interno, anche il ministero delle Finanze viene a sovrastare

l'attività dei comuni. Senza dire che lo spirito del decreto è in sé radicalmente viziato dall'idea che ai disavanzi, che hanno cause strutturali, si possa riparare con elargizioni e contributi straordinari: mentre si tratta di rimuovere quelle cause, e cioè la crescente divaricazione fra le fonti ordinarie di entrata e l'ampliamento dei compiti dei comuni.

CONTRO una tale pericolosa tendenza sta la posizione ferma e concorde dei comuni, della loro associazione nazionale. L'abbiamo detto a Viareggio, in settembre, lo diremo con forza presentando lo schema di progetto di legge sul nuovo ordinamento delle autonomie locali, che è all'esame degli organi dirigenti dell'associazione: non possiamo lasciare passare senza critica e lotta le minacce che si levano sulla vita delle comunità locali, sui poteri delle assemblee elettive. Contrasteremo decisamente una politica di rinnovato accentramento delle decisioni e degli interventi.

Nel rivendicare il rispetto e la promozione delle autonomie locali non avanziamo una pretesa di interesse particolare. Ai comuni potrebbe anzi convenire, da un angusto angolo visuale, abbandonare ad altri responsabilità e attribuzioni e restringersi agli antichi e limitati obblighi. Ma sono qui in gioco la vita e lo sviluppo di uno Stato democratico. I comuni debbono essere, nello spirito della Costituzione, gli enti di base della Repubblica. Dal comune deve partire il moto di partecipazione dei cittadini ai pubblici poteri, e quindi, da essi prendere inizio la fondazione di una democrazia non più solo indiretta e delegata, ma esercitata direttamente, alla base della vita civile.

Poniamo dunque un problema di rilievo generale: il problema della costruzione di uno Stato democratico. I colpi di mano debbono essere denunciati e respinti, ma non sarebbe sufficiente una battaglia difensiva. E' necessario che il partito nostro e gli altri partiti democratici, i sindacati, le grandi masse lavoratrici, mantengano aperta con la lotta una prospettiva di rinnovamento e di riforma dello Stato, che ponga sulle regioni e sui comuni e sulla loro autonomia. Il cappio che si stringe deve essere spezzato. Devono essere riportate in primo piano una strategia e una azione di rinnovamento delle istituzioni democratiche. Di questo si occuperà nei prossimi giorni il Congresso nazionale della Lega per le autonomie e i poteri locali, convocato a Perugia, e al quale i comunisti rivolgono l'augurio di buon lavoro.

Renato Zangheri

Incontro con Garcia Marquez

- Lo scrittore colombiano, autore di « Cento anni di solitudine » ci parla del romanzo a cui sta attualmente lavorando
- L'autunno del patriarcato: continuazione di un ciclo fantastico e analisi del potere nella figura di un dittatore latinoamericano
- Un villaggio cubano che è stato chiamato Maccondo
- Un giudizio sul « caso Padilla »
- Un procedimento narrativo originalissimo e un osservatorio dal quale guardare a un continente misterioso e inesplorabile

A PAG. 3

Dopo il «no» del governo alle proposte per un nuovo sviluppo economico

LO SCIOPERO GENERALE deciso dai tre sindacati

La manifestazione di lotta di tutti i lavoratori italiani sarà effettuata il 12 gennaio e avrà la durata di 4 ore - Lo ha deciso il direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL al termine del convegno di Napoli - La CGIL aveva proposto una data più ravvicinata - Occupazione, Mezzogiorno, ruolo del sindacato nella società gli obiettivi di fondo - Unanime il giudizio critico sull'indirizzo governativo

Dal nostro inviato

NAPOLI, 8

Sciopero generale contro le gravi scelte di politica economica-sociale del governo, per protestare contro la risposta negativa data dal governo stesso alle proposte del movimento sindacale; per sostenere l'esigenza di un nuovo sviluppo economico e sociale del paese, che abbia come asse centrale l'occupazione e la rinascita del Mezzogiorno e l'esigenza di un complessivo miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle grandi masse popolari. Questo ha deciso il direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL che si è riunito oggi, fissando al 12 gennaio prossimo la data di attuazione di questa azione di tutti i lavoratori italiani. La durata dello sciopero sarà di 4 ore.

UNIVERSITA'

Consegna del silenzio sul piano governativo

Imbarazzo del ministro della P. I. per le rivelazioni sul contenuto reazionario della legge - La maggioranza dei quotidiani finge di ignorare l'accaduto

Dopo l'agricoltura, minacciata dalla « contorristima », il mondo del lavoro, dopo lo scandalo dei superstudenti, dopo la borbonica proposta del fermo di polizia, dopo il colpo di freno alla legge sulla casa, l'orientamento involutivo del centro-destra investe ora l'Università, sulla quale incombe il progetto-cappero elaborato in gran segreto dal ministero della Pubblica Istruzione e venuto avventurosamente a conoscenza della stampa, almeno nelle sue linee essenziali, giovedì. Il testo completo è stato pubblicato in bianco al Paese Sera.

Si tratta, come abbiamo già rilevato ieri, di una proposta di eccezionale gravità, che non solo affossa i limiti e i limiti accenti di novità contenuti nella legge approvata dal Senato nella passata legislatura (dal docente unico al tempo pieno, cancellato con un colpo di penna, ma aggravata in assoluto anche la situazione attuale, introducendo in più quel drastico strumento di selezione di classe che è il numero chiuso, e affidando su punti delicatissimi e qualificanti (creazione e fusione delle facoltà, concorsi, personale non docente) una serie di decisioni in bianco al governo.

Il contenuto retrovo del progetto spiega bene le ragioni per cui il ministro Scalfaro ha cercato di mantenere il segreto sul testo e poi, una volta avvenuta la clamorosa fuga di notizie sul provvedimento, abbia lanciato un appello alla « delicatezza della stampa e alla discrezione » degli alleati. In un comunicato diffuso giovedì sera, che suona a conferma della avvertita elaborazione del progetto e dei gravi ostacoli che esso incontra perfino all'interno della maggioranza di centro-destra. Il testo, infatti, secondo il comunicato del ministro della P. I. non ha ancora avuto « l'approvazione delle forze politiche di maggioranza » e la cosa non « destina sorpresa », visto che almeno una di queste forze, i socialdemocratici, si sono ufficialmente dichiarati contrari al numero chiuso quando è esplosa la vicenda dell'Accademia di Architettura di Milano, e non si vede dunque come potrebbero accettarlo ora per tutte le università italiane; e che, anche all'interno della DC, non solo la corrente di « Forze nuove » ha respinto il principio del numero chiuso, ma appare difficile anche per altre componenti del partito di maggioranza, protagoniste della elaborazione della legge già discussa dal Senato, rimangiarsi ora sputoratamente senza batter ciglio.

Se l'esigenza di piegare le resistenze interne alla maggioranza spiega il dispetto di Scalfaro di fronte alla rivelazione del progetto, più difficile da spiegare, se non come una indecorosa manifestazione di servilismo, è il silenzio mantenuto ieri dalla grande maggioranza della stampa sull'argomento: quasi tutti i giornali italiani, compresi i « grandi » quotidiani di informazione, dalla Stampa al Corriere a Messaggero, non dedicano al progetto di legge del governo sull'Università che poche righe, prive di informazioni di merito, mentre danno per esteso soltanto il comunicato del ministro della Pubblica Istruzione.

E' chiaro che la « vetina » del governo deve avere, in questa occasione, dato una ben rigida consegna del silenzio, se solo due o tre fo-

gli in tutta Italia hanno osato disobbedire. Ma è anche chiaro che questo silenzio non fa che sottolineare, anziché nascondere, le difficoltà nelle quali il governo si trova, per fare accettare da tutta la sua scorta maggioranza una legge fatta chiaramente per rispondere alle pressioni di chi vuole umiliare la volontà riformatrice delle forze de-

Attentato a un esponente palestinese

● Si tratta di Mahmud Hamshari, r.o.p. presidente di Al Fatah e dell'Olp a Parigi: una bomba lo ha seriamente ferito ed è devastato il suo appartamento. Il grave atto terroristico si collega direttamente all'assassinio di Wael Zuaiter, nell'ottobre scorso a Roma. A PAG. 14

Pressoché unanime è stata la valutazione della necessità di pervenire ad uno sciopero generale, partendo dalla constatazione che, come afferma il documento approvato dal direttivo della Federazione, « di fronte alla gravità della presente situazione economica e sociale del Paese il governo si dimostra incapace di agire attraverso un quadro organico e unitario di politica economica che costituisca una effettiva risposta ai ritardi strutturali che gravano sulla nostra economia ».

Così come pressoché unanime è stato il giudizio espresso nei confronti del governo che « malgrado il deteriorarsi in tutto il Paese dei livelli di occupazione, la situazione del Mezzogiorno, la crescente ascesa dei prezzi, non ha realizzato interventi di azione pubblica diretti ed idonei anche, a stimolare investimenti privati allo scopo di favorire uno sviluppo economico più

Montedison: lotta per l'occupazione

● Il 14 dicembre tutto il gruppo sarà bloccato da uno sciopero. Una nota del Comitato di coordinamento dei consigli di fabbrica riunito a Napoli. Estremamente generico l'impegno a non « effettuare licenziamenti ». Un « piano » che favorisce il Nord. Immediato sviluppo dell'iniziativa sindacale. A PAG. 4

Approvato a larghissima maggioranza un importante odg

I magistrati toscani contro i provvedimenti di Calamari

I trasferimenti di giudici decisi dal P.G. violano la Costituzione



Un tentativo di dirottamento nel cielo di Addis Abeba ad opera di un « commando » (probabilmente del Fronte di liberazione eritreo) si è concluso nel giro di due minuti e mezzo con l'uccisione di tutti i sette guerriglieri, fra cui due donne, per mano degli agenti di polizia in borghese che, come sempre sugli aerei etiopici, viaggiavano confusi fra i passeggeri. Nella foto: l'arrivo a Fiumicino di 29 passeggeri che hanno vissuto la drammatica avventura sul Boeing dell'Etiopia. A PAGINA 13

DI NUOVO IN DIFFICOLTA' LE TRATTATIVE A PARIGI

LA CONCLUSIONE DELL'ACCORDO SUL VIETNAM OSTACOLATA DALLE PRETESE DEGLI AMERICANI

Kissinger a colloquio con Pompidou - L'Eliseo: « La pace non è per oggi né per domani » - Si prospetta la possibilità di un ritorno del plenipotenziario USA a Washington, dopo il nuovo incontro fissato per oggi - Nguyen Thi Binh: « Respingiamo le irragionevoli richieste degli americani tendenti a modificare un accordo già concluso »

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 8

L'accordo tra americani e nord vietnamiti non è né per oggi, né per domani, ha dichiarato un portavoce dell'Eliseo dopo un'improvvisa incontro di circa mezz'ora tra Pompidou e Kissinger. Il consigliere speciale di Nixon « ha fatto al Presidente della repubblica il punto su un negoziato che si urta ancora con alcuni ostacoli ». Questa precisazione di fonte autorevole mette fine a tutte le speculazioni di questi giorni secondo le quali l'accordo era questione ormai non di giorni ma di ore. E, tenuto conto del riserbo dei vietnamiti, chi aveva fatto nascere quelle speculazioni se non gli ambienti americani di Parigi? Non c'è dubbio che così facendo gli Stati Uniti seguono una tattica preordinata tendente, da una parte, a smobilizzare l'opinione pubblica e dall'altra, al momento della verità, a far ricadere sui vietnamiti la responsabilità di un ulteriore rinvio dell'accordo.

La verità è che l'accordo non è stato ancora raggiunto, e non lo sarà « né oggi né domani », e che gli Stati Uniti, anche dopo il rientro a Parigi di Kissinger, hanno continuato ad insistere su concessioni che rimettevano in causa la sostanza dei trattati di ottobre, quelli che Nixon aveva giudicato conclusivi perché si trovava alla vigilia delle elezioni e voleva far credere al popolo americano che la pace era ormai cosa fatta.

« La parte americana — ha detto ieri pubblicamente la signora Thy Binh, ministro degli Esteri del GRP — esige la modificazione del contenuto degli accordi e ciò costituisce un atto gravissimo che prolunga il negoziato e la guerra. Noi respingiamo le richieste irragionevoli degli americani tendenti a modificare un accordo già concluso ».

Questo pomeriggio alle 15 il negoziato è ripreso tra le due delegazioni al completo nella villa del gioielliere franco-americano Clerc a Neuilly-sur-Seine. L'incontro è durato 4 ore e mezzo. Kissinger e Le Duc Tho torneranno a incontrarsi domani. E già si dice che Kissinger potrebbe riprendere la via di Washington, per altre consultazioni, sabato stesso o domenica prossima, che il suo aiutante generale Haig si recherebbe a Saigon la settimana entrante e che, insomma,

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)



a suo agio

ANCHE giovedì sera, a « Tribuna politica » (moderato di Schena), si è visto e sentito che l'anticomunismo è la trincea nella quale si ritengono, da qualsiasi parte vengano, tutti coloro che, per ottusità mentale o per ostinata volontà di non riconoscere il cammino del consenso, delle guerre perdute e l'altro, il conservatore, delle guerre non fatte, chi poteva essere in mezzo a questi due nostalgici, uno, il fascista, delle guerre perdute e l'altro, il conservatore, delle guerre non fatte, chi poteva dubitare? C'era un socialdemocratico, l'on. Cariglia, che probabilmente non sarebbe stato lì, fra quei due, per sua scelta, ma c'era perché lì, ormai, lo pone la storia. Trionfa infatti, nel PSDI, una politica che fatalmente lo situa con la destra, e Cariglia, seduto tra Birindelli e Brogno, ha cercato di non sfigurare: come si è visto queste due ultime volte, i loro pesi massimi (quanto alla mole). Difatti Cariglia l'altra sera, per le sue proporzioni, tra quei due pareva il capo. Aveva l'aria di stanco, giustificato, suo agio, nazionale una realtà che

cammina verso la coesistenza e la pace dei popoli: a sinistra c'era un fascista, l'on. Birindelli, a destra un conservatore, il senatore Brogno, e in mezzo, chi poteva essere in mezzo a questi due nostalgici, uno, il fascista, delle guerre perdute e l'altro, il conservatore, delle guerre non fatte, chi poteva dubitare? C'era un socialdemocratico, l'on. Cariglia, che probabilmente non sarebbe stato lì, fra quei due, per sua scelta, ma c'era perché lì, ormai, lo pone la storia. Trionfa infatti, nel PSDI, una politica che fatalmente lo situa con la destra, e Cariglia, seduto tra Birindelli e Brogno, ha cercato di non sfigurare: come si è visto queste due ultime volte, i loro pesi massimi (quanto alla mole). Difatti Cariglia l'altra sera, per le sue proporzioni, tra quei due pareva il capo. Aveva l'aria di stanco, giustificato, suo agio, nazionale una realtà che